

ARCHITETTURA
PERIODICO IN ALLEGATO A
Il Giornale

CARRIERE & PROFESSIONI

PROGETTI INTERNAZIONALI • RIFLESSIONI • ABITARE • DESIGN
BIO-ARCHITETTURA • INTERNI • TENDENZE • ARTE • SPECIALE
RESTAURO • COMMERCIALE • URBANISTICA • GRANDI STUDI

ZAHA HADID, VITTORIO GREGOTTI,
MARIO BOTTA, GIORGETTO GIUGIARO,
PAOLO PININFARINA

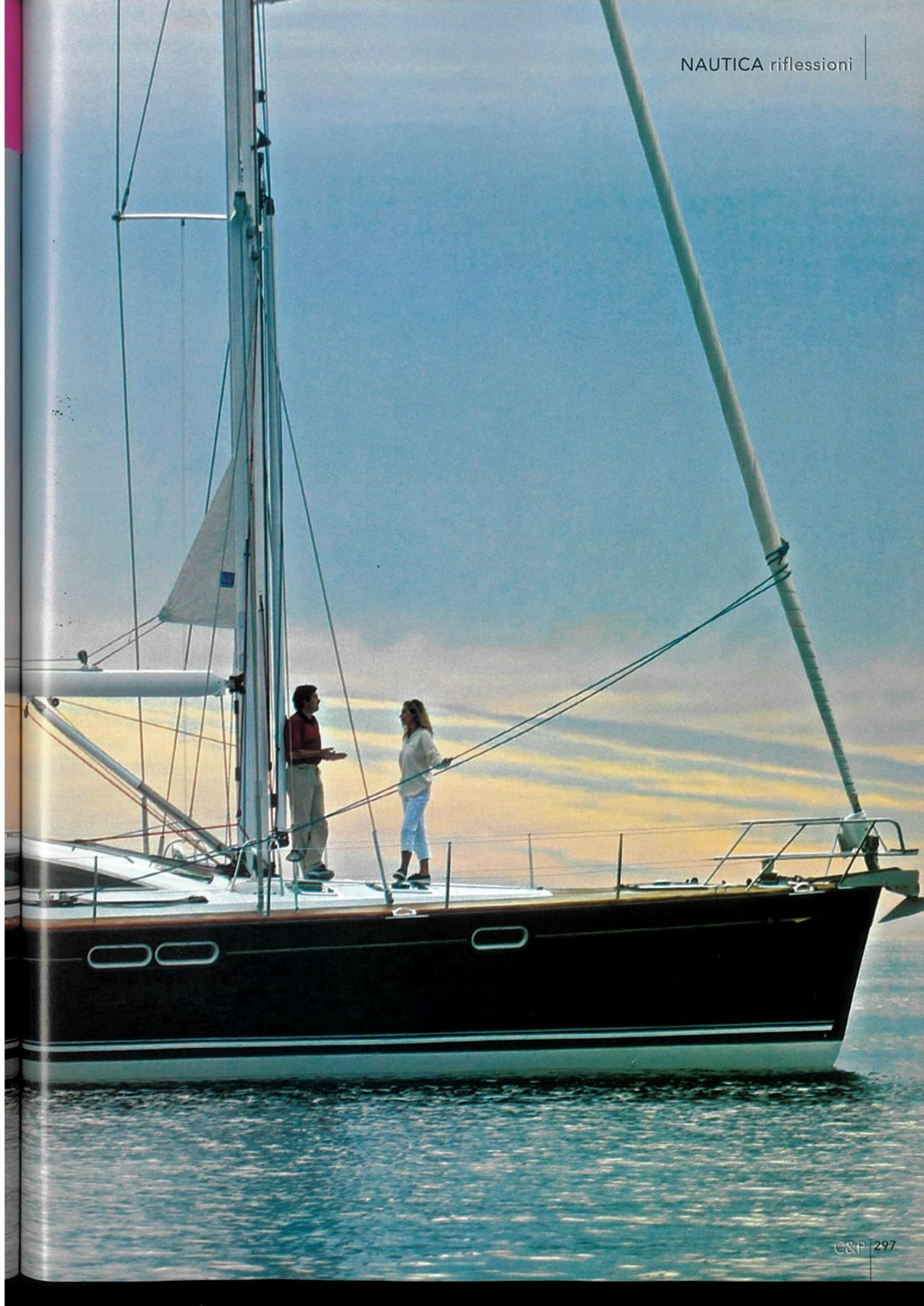
GILLO DORFLES, ARNALDO POMODORO
ACHILLE BONITO OLIVA



A fianco, Vittorio e Camillo Garroni Carbonara nella sede della Garroni Progetti a Genova, in via Corsica 13. Sullo sfondo, il Sun Odyssey 54 DS

> il segreto del mio successo sta nella precisione creativa

Dal famoso finestrino oblungo che sembra ammiccare, accattivante, come un occhio di cerbiatto del Sun Odyssey 54 DS al comfort evidente e morbido del Prestige. Per Vittorio Garroni Carbonara il design è creativo, affascinante, divertente. Fa la differenza, sancisce il successo o il fallimento di un prodotto. E il designer? «È un uomo fortunato perché ha l'opportunità di svolgere un'attività appagante e dinamica». E se la creatività derivasse da una sensibilità, autonoma e connaturata, come il senso artistico, il buon gusto, o addirittura la perfidia? di Concetta Gaggiano

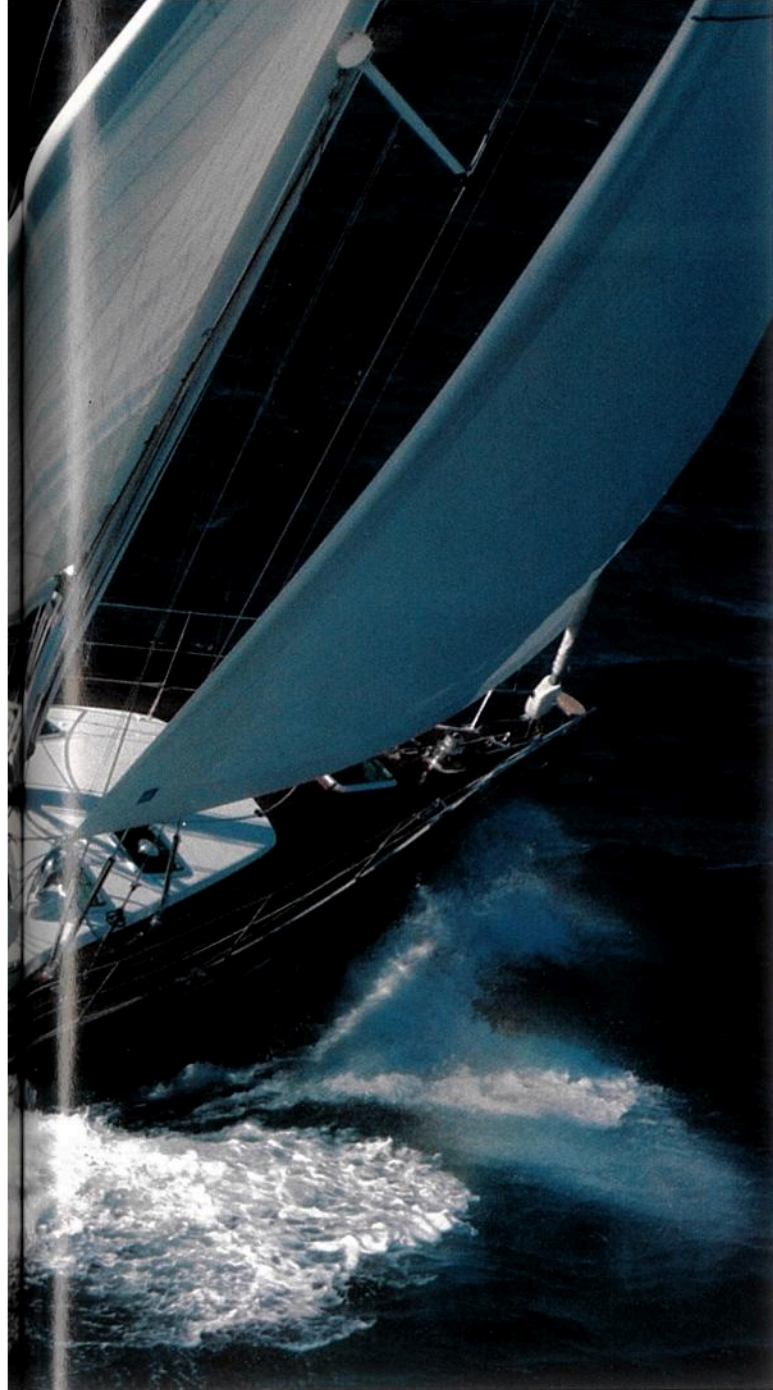


Nella foto si può vedere l'ottima posizione del timoniere e le originali forme della coperta del Sun Odyssey 54 DS.



Vittorio Garroni ha un progetto al quale è particolarmente affezionato: il Sun Odyssey 54 DS, «la barca a vela che avevo sognato per tanti anni». Nato a Genova nel 1947, vive e lavora fra Parigi e il capoluogo ligure. Nel 1971 fonda il proprio studio, attivo nella progettazione industriale, nel design e nell'architettura. Divenuto, qualche anno più tardi, Garroni Associati, oggi si chiama Garroni Progetti. Un'attività che si completa con la didattica. L'architetto genovese ha, infatti, diretto corsi di laurea a Messina, a Cassino e a Genova. Nel 1990 ha fondato e poi diretto, per un decennio, la Scuola di Progettazione Nautica della Spezia, polo di eccellenza europeo. Nel 2007 ha lasciato l'Università per dedicarsi a quella che lui definisce progettazione nautica, perché da professionista preciso qual è afferma: «Vorrei fare una distinzione fra la

progettazione navale e quella nautica, la prima è culturalmente affine all'architettura mentre la seconda è più vicina al design». Nato nel settore dell'arredo d'interni e del restauro, ha progettato edifici e allestimenti interni in Europa, America e Giappone. Mentre come designer nautico ha collaborato con i principali cantieri europei e americani progettando imbarcazioni sia a vela che a motore, vantando una collaborazione ventennale con il cantiere francese Jeanneau, colosso industriale del Gruppo Bénéteau. Il segreto del suo successo è stato lavorare, tanto, con passione e pignoleria. «Non vi sarei riuscito – ammette – senza l'appoggio incondizionato di mia moglie». Dedizione e attenzione quindi. «Perché se, certamente, è gradevole dedicarsi a un mestiere bello come il mio, non bisogna dimenticarne le esigenze di precisione



qualche rara, ma non trascurabile eccezione come Pininfarina. Oggi, però, sono più vicino al design che all'architettura». E sulla querelle design vs architettura continua: «Ritengo che il designer abbia una sua identità autonoma, affine ma non uguale né all'architetto, né all'ingegnere. Per me si tratta del terzo polo della cultura politecnica. Il ruolo del designer si sta affermando perché il suo apporto ideativo diventa percepibile nella quotidianità e sta alla base di significativi successi commerciali». Ma esiste, secondo l'architetto, una parola d'ordine che fa da collante a tutto ciò, ed è creatività. Quella che è indispensabile nella progettazione, ingegno che perde il naturale appeal quando si accosta al razio: «"Adelante Pedro, con juicio". Se la creatività è legata alla fantasia, allora bisogna stare attenti nell'ideare scenari che risultino, poi, percorribili. Se la creatività è, invece, figlia della ragione, allora rischia l'inacidimento, per la naturale limitatezza dell'individuale conoscenza». Un architetto esperto sa, però, che la creatività perde la sua forza se non è veicolata e diffusa: «La comunicazione fa parte del processo creativo. L'efficacia comunicativa è di fondamentale importanza nella strategia del mercato. Necessita però di un *humus* sul quale svilupparsi». Progettazione nautica più che navale, designer più che architetto ma anche professore che dell'esperienza accademica ricorda come proprio con la progettazione nautica si siano collaudate, con successo, le lauree triennali. La Scuola della Spezia ha così alimentato tutti i principali cantieri italiani. «Il rapporto fra formazione e aziende è sempre stato strettissimo, e i risultati si sono visti». Formare i giovani per avere i nuovi professionisti di domani. «Ho sempre creduto e investito nei giovani, era il mio mestiere da universitario». Detto, fatto. I responsabili direttivi della Garroni Progetti ormai da quasi dieci anni sono due

IL DESIGN HA UNA SUA IDENTITÀ AUTONOMA. MI PIACE PENSARE CHE IL RINASCIMENTO SIA STATO IL "SECOLO" DEGLI ARCHITETTI, CHE LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE ABBA CONTRADDISTINTO QUELLO DEGLI INGEGNERI E CHE, OGGI, CI SI STIA ADDENTRANDO IN QUELLO DEI DESIGNER

e accuratezza». Tutto torna se si pensa al successo del Sun Odyssey 54 DS. «Ne sono stati prodotti quasi 400 esemplari ma, soprattutto – continua l'architetto – ha ispirato altri modelli dello stesso cantiere e gli altri grandi produttori. Il pubblico ne ha apprezzato soprattutto la meravigliosa vivibilità. Penso che scriverò un libro sulla mia avventura progettuale per il 54DS». Alla domanda se si definirebbe più architetto o designer, Garroni risponde: «Non rinnego la mia formazione di architetto. I grandi designer del '900 italiano erano quasi tutti architetti, salvo

giovani architetti, Mauro Pascazzi e Camillo Garroni: «Mauro è stato il miglior allievo che abbia mai avuto. Camillo è mio figlio, non l'ho saputo apprezzare subito per il suo giusto valore e, certamente, gli ho reso la vita più difficile». Un'ultima riflessione è però dedicata al mutamento che la figura dell'architetto ha conosciuto nei secoli. «Mi piace pensare che il Rinascimento sia stata l'epoca degli architetti, che la rivoluzione industriale abbia contraddistinto quella degli ingegneri e che, oggi, ci si stia addentrandò in quella dei designer». ■